Sabato 13 Aprile 1895

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 89.

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati —
Un numero separato, Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato, Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

VERITÀ

L'ultimo discorso pronunziato da Bismarck ricevendo i professori dei Licei e dei Collegi prussiani, è una risposta indiretta ai giornali francesi, e insieme un ammonimento, non alla Francia soltanto, ma a qualunque popolo abbia voglia e virtù di profittarne.

In occasione delle strepitose onoranze testè rese al fondatore della Germania moderna, il giornalismo della Senna ha tenuto a rendere Bismarck responsabile dell'immane conflitto del 1870, addossandogliene la responsabilità e fondando l'accusa sull'alterazione del famoso dispaccio da Ems (quello della pretesa sgarberia fatta da Guglielmo all'ambasciatore Benedetti); attaccandosi, per ciò dimostrare, a uno dei *propos de table* del Principe, raccolti da un suo famigliare e coloriti come una fantasia di ubbriacone. Il Bismarck, a sentire quei pubblicisti, tra una tazza e l'altra di birra, con la testa e la stanza piene di fumo della sua pipa, si sarebbe gloriato d'aver architettato l'inganno che rese la guerra inevitabile; e perciò divenne meritevole d'ogni sorta di ingiurie, e di quella di bugiardo in prima linea. Evidentemente, il grand'uomo di Stato, fattosi assai più sensibile con l'andare degli anni, in pieno ambiente d'immortalità che già da tempo respira, si sarà ricordato dell'offesa; e, presentatasi la circostanza, si è vendicato.

La vendetta consta di due parti: dell'apologia della verità, che fu sempre, ha detto il Principe, un culto mantenuto vivo nella scuola tedesca; e della dimostrazione del contrario per quanto riguarda la Francia. A credere al Bismarck, il maestro di scuola francese « è il coltivatore della menzogna eccitante » che produce l'orgoglio, il quale determina le catastrofi. Egli ha portato in pubblico la testimonianza sua, raccolta a Versailles leggendo i quaderni dei ragazzi di coloro che l'ospitavano durante la guerra; testimonianza arrischiata e anche poco imparziale, se vogliamo.

Non doveva essere piacevole per un francese d'avere, nel 1870, Bismarck in casa propria; e se i figli di questo francese avevano fatto, in quei giorni, il *componimento* patriottico, narrando vittorie inesistenti, esaltando l'antico valore gallico, ammazzando, per esercizio retorico, i prussiani come si ammazzano le mosche, la cosa era facilmente spiegabile allora e lo è anche adesso.

L'esagerazione provoca l'esagerazione, e a fronte di una polemica costrutta abilmente in guisa da lasciare fuori gli Hoenzollern e la Germania, per gettarsi esclusivamente addosso ad un uomo, rendendolo responsabile d'una guerra voluta certo dall'Impero assai più che dalla Prussia, il Principe ha esagerato egli pure; non tanto però da non dire, come spesso gli è accaduto, una verità grande nella sua semplicità; e questa verità è appunto costituita dall'osservazione della *menzogna eccitante* innalzata a dogma di scuola, a insegnamento quotidiano. I francesi, se vogliono essere giusti, debbono riconoscere come essi siano ancora vittime di questa *menzogna*, e tentare qualunque sforzo per guarirne; al che, è giustizia dirlo, attendono non pochi scrittori anche nel loro giornalismo, divenuto più accorto, più prudente; non tanto però quanto sarebbe necessario per evitare nuove sorprese e nuove delusioni.

* *

E noi in Italia — si domanda il *Giornale* discorrendo di questo episodio delle feste fatte al Cancelliere di ferro — noi come stiamo circa al culto della verità?

Malaccio a dir vero. Le nostre storie più recenti battezzano assai più eroi di quelli che vi furono, e fanno risalire alla *sapienza* e al *valore* parecchi casi di fortuna, che contribuirono ad affrettare il compimento della nostra unità politica. Sarebbe stato molto più giovevole insegnare alle generazioni venute dopo i fortunosi avvenimenti del 1860 e dopo l'acquisto di Roma, una verità molto più semplice, riposta essenzialmente in questo principio storico fondamentale: che, cioè, noi eravamo discesi fino ad essere l'ultimo popolo del mondo, e per virtù di pochi risalimmo; e quei pochi giocarono di sorpresa, di audacia, come avevano giocato col piombo, con il capestro, e si tirarono dietro gli altri non sempre coscienti di ciò che erano tratti a volere.

La nostra scuola ha *insegnato* e insegna, con molta rotondità di frasi e abbondanza di aggettivi, una storia del Risorgimento, a cui manca lo spirito vivificatore della continuazione: la scaturigine della conseguenza logica, data la premessa inesorabile. La premessa era la nostra miseria politica, l'abbiezione dell'inferiorità in cui ci eravamo vilmente adagiati: la conseguenza avrebbe dovuto essere la religione della patria e della sua conservazione, spinta fino al delirio, alla follia, quanto meno fino alla persuasione politica del bene inestimabile acquistato, e della necessità di non perderlo.

Siamo a questo? No davvero. La Germania ha una tale *persuasione* ed è la sua salvezza, la ragione della sua grandezza; la Francia ha, se non altro, la *menzogna eccitante*, che, dato pure il gran male che ha rappresentato e rappresenta, si traduce talvolta in una solenne dimostrazione ed esplosione di patriottismo.

Noi non abbiamo nulla, o quasi nulla: ed è male, è errore, è disgrazia, è pericolo quasi continuo, grave, contro cui bisogna premunirsi, contro cui ogni tanto lotta un uomo, lotta un'idea. Troppo scarso contrappesto a una deficienza sostanziale, che ci colloca in condizione d'inferiorità, non solo di fronte alla Germania, ma anche alla Francia.

Le elezioni sfumano?

Parecchie volte da corrispondenti romani di giornali di provincia, fu mandata la notizia che le elezioni politiche sarebbero state rimandate all'autunno, e che, forse, si sarebbe anche riconvocata la Camera attuale. Ma ogni qualvolta notizie in questo senso furono pubblicate, i giornali ufficiosi, tutti d'accordo, s'affrettarono a smentirle recisamente.

Oggi, alla loro volta, essi sono smentiti dalla grave e prudente *Opinione* — giornale che è in voce di rispecchiare fedelmente le idee del ministro dell'agricoltura industria e commercio, on. Barazzuoli — che pubblica un notevole articolo su questo argomento, confermando non solo la probabilità del ritardo, ma benanche *ammette la possibilità che la Camera sia riconvocata* in una nuova e breve sessione.

Anche l'ufficiosa *Italie* si esprime approssimativamente come l'*Opinione*.

* *

La *Gazzetta di Venezia* ha invece oggi da Roma le seguenti notizie tutt'affatto opposte:

« Tutti i prefetti hanno ricevuto ordine di far pervenire al Ministero pel 20 corrente tutto il lavoro relativo alla formazione delle *Sezioni*. Le Sezioni che cesseranno di essere autonome in seguito alla cancellazione di elettori, sono circa 500.

Il lavoro per la loro *formazione* sarà tutto completo pel 25 corr.

Si calcola che gli elettori cancellati dalle liste nel Regno ammonteranno a lavoro compiuto a circa 350,000 e furono circa 50,000 gli elettori aggiunti.

Il decreto per lo scioglimento della Camera e la convocazione dei comizii sarà pubblicato al più tardi il 2 maggio.

Le elezioni avranno luogo indubbiamente nella seconda quindicina di maggio ».

Vittorio Emanuele
giustificato dalla storia

Quando il *Figaro* pubblicò la pretesa confutazione dell'articolo del conte Nigra, circa l'attitudine dell'Italia nel 1870, adducendo documenti scelti *ad usum delphini* fra le carte del duca di Gramont, ci parve che si tentasse di scusare la ben nota insipienza politica e diplomatica del duca e di Napoleone III in quelle congiunture, attribuendo a Vittorio Emanuele una politica duplice e una diplomazia fedifraga.

Non diverso sostanzialmente è il giudizio dell'illustre storico Enrico de Sybel: il quale nel *Zukunft* ha pubblicato ora un articolo *Le fantasie del duca di Gramont*: articolo che si riassume come segue:

Il fondo della questione sta nell'asserto del duca di Gramont, che Vittorio Emanuele si era impegnato, se non per trattato formale, almeno per lettere e promesse compromettenti il suo onore e la sua parola, a prestare alla Francia nel 1870 l'appoggio delle armi italiane. Ora, i documenti autentici non contengono la menoma frase all'appoggio di questa asserzione.

È vero che a Parigi durante il 1869 si era negoziato in vista di una triplice alleanza tra la Francia, l'Italia e l'Austria: i diplomatici si erano accordati su un progetto di alleanza difensiva, che lasciava però all'Austria il diritto di restare neutra in caso di un conflitto franco-germanico e non riconosceva come possibile un concorso militare dell'Italia, che alla condizione del ritiro definitivo delle truppe francesi da Roma *e dallo Stato della Chiesa*: ma a Napoleone III il progetto non garbava ed egli rinviò indefinitamente la sua adesione. Non fu dunque concluso accordo fra le tre potenze. I tre Sovrani si limitarono a uno scambio di lettere autografe nelle quali si impegnavano a non conchiudere, all'insaputa di ciascuno, nessun trattato di alleanza con altre potenze.

Non esisteva dunque nessuna specie di impegno fra l'Italia, la Francia e l'Austria, al momento della dichiarazione di guerra.

In questo punto, cioè il 15 luglio 1870, Napoleone III propose di concludere l'alleanza abbozzata l'anno innanzi: proponeva di *tener segreto* il trattato finchè gli armamenti dell'Austria e dell'Italia, non fossero compiuti in modo da poter proclamare il loro intervento armato e dichiarare la guerra qualora la Prussia non accettasse le loro proposte. Nello stesso tempo Napoleone III offriva all'Italia il ritorno puro e semplice alla convenzione di settembre 1864, per la quale le truppe francesi avrebbero sgombrato lo Stato in Roma, a condizione che l'Italia si impegnasse di rispettarne l'integrità.

Ma l'Austria non accettò le proposte: il 18 luglio in Consiglio della Corona, fu decisa la neutralità e di agire presso l'Italia per indurla ad una comune politica pacifica, in vista di una eventuale mediazione fra i belligeranti.

Quanto alla proposta riguardante il ritorno alla convenzione di settembre, il Re d'Italia rispose il 21 che l'accettava: il 23 vi concorreva anche l'adesione del Governo italiano il quale nello stesso tempo, cioè il 24, dichiarava al Parlamento che l'Italia sarebbe rimasta neutrale.

Il giorno appresso, 25 luglio, il conte di Beust proponeva un'alleanza separata tra l'Austria e l'Italia: le due potenze si sarebbero poste sul piede di neutralità armata, e avrebbero agito di concerto sia in caso di guerra, sia in vista di negoziati diplomatici. L'articolo 7, richiesto dall'Italia, prometteva a quest'ultima i buoni uffici dell'Austria per una *soluzione favorevole della questione romana*: ma questo progetto, comunicato a Napoleone III dal conte Vimercati, inviato espressamente a Metz, non ebbe l'approvazione dell'Imperatore e fu abbandonato.

In conclusione Vittorio Emanuele seguì costantemente, chiaramente, unicamente, risolutamente ed esclusivamente la politica che gli dettava l'interesse dell'unità italiana. Egli non ingannò Napoleone III: fu questi che si ingannò nel supporre che il Re d'Italia potesse impegnarsi in una guerra senza il corrispettivo di Roma capitale.

Un altro monito vescovile
contro i predicatori politici

Come ha fatto mons. Glavina per la Diocesi di Trieste-Capodistria, così mons. Flapp ha indirizzato una circolare al clero della Diocesi di Parenzo-Pola, per invitarlo ad un contegno di moderazione e di decoro che si confaccia alla dignità della veste sacerdotale. Questa circolare è estesa in termini molto più vibrati di quella di mons. Glavina e ne spira un'aria di grande sincerità e di profonda convinzione.

Il vescovo di Parenzo comincia col dire di essere spinto a dirigere la parola al suo Clero trattandosi d'affare del massimo interesse per la pace ed il mutuo affetto tra i diocesani e per la reputazione del sacerdote e la riverenza loro dovuta. Sono imminenti le *elezioni per la Dieta istriana e* pur troppo prevedesi che la lotta sarà fierissima. Due campi stanno di fronte per contendersi il primato nazionale nella Provincia. Se si trattasse della causa della religione e del bene spirituale de' fedeli ovvero della salvezza dello Stato, il pastore diocesano pel primo inviterebbe il clero a scendere in campo per istruire, dirigere ed eccitare il popolo affidatogli. Ma qui trattasi di ben altro. Tutti vedono trattarsi soltanto del trionfo politico e nazionale dell'uno e dell'altro partito. I sacerdoti di Cristo debbono il loro ministero egualmente ad italiani e slavi ed astenersi perciò ad ogni ingerenza, perchè non ne venga detrimento

---

APPENDICE DEL *FRIULI* (73)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

La zuffa diveniva ormai inutile nel punto ove era incominciata, dacchè Giorgio, al cui scampo moveva Laiza, trovavasi libero; non avevasi dunque a lamentare che la perdita d'una dozzina d'uomini, già messi fuor di combattimento, e dare il segnale della ritirata.

Ma, questa era divenuta *impossibile* dalla parte del Governo. Mentre il drappello di Laiza affrontava il battaglione inglese oppostosi alla sua impresa, un altro distaccamento, appostato nella polveriera, ne usciva con tamburo battente, chiudendo la via per cui Laiza ed i suoi uomini erano giunti.

Fu deciso, dunque, gettarsi nelle contrade adiacenti al palazzo di giustizia, e da colà cercar di raggiungere i dintorni del colle e del campo Malabaro.

Appena Giorgio, Laiza ed i suoi compagni ebbero fatti duecento passi, si trovarono nelle vie illuminate e sparse di botti.

La scena appariva ancor più immonda della prima volta; l'ebbrezza faceva progressi.

Poi ad ogni angolo delle contrade, si scorgevano scintillare nelle tenebre le baionette d'una compagnia inglese.

Giorgio e Laiza si guardarono con quel sorriso che significa: qui non si tratta di vincere, ma di morire e di ben morire!

Pure vollero tentare l'estremo sforzo; si slanciarono nella contrada *principale* cercando rannodare gl'insorti alla piccola loro schiera.

Ma, pochi appena erano in istato di udire le grida e le esortazioni dei capi; gli altri non gli riconobbero affatto, cantando con voce animata, e danzando sulle loro gambe tremolanti; mentre il maggior numero, giunto all'ultimo grado dell'ebbrezza, giaceva voltolandosi al suolo e perdendo in quell'immondo minuto quel poco di sentimento che ancor gli rimaneva.

Laiza, presa una frusta, percuoteva a tutta forza quei miserabili; Giorgio, appoggiato sulla spranga di ferro, la sola arma che avesse fra mano, li guardava immobile e sdegnoso, simile alla statua del disprezzo.

Dopo pochi istanti, ambedue dovettero finalmente convincersi non esservi più nulla a sperare, e che tutti i minuti che perdevano potevano essere tanti anni tolti alla loro esistenza; d'altra parte parecchi uomini della loro truppa, trascinati dall'esempio, affascinati alla vista dell'inebbriante liquore, storditi dall'odore alcoolico che penetrava nel loro cervello, cominciavano anch'essi ad abbandonarli.

Non eravi perciò tempo da perdere a lasciar la città, e sembrava forse anco di averne già perduto troppo.

Giorgio e Laiza raccolsero il drappello che ubbidiva ancora ai loro cenni, di trecento uomini all'incirca, e postisi alla testa marciarono arditamente verso il fondo della contrada, occupato e chiuso da un muro di soldati.

Giunti a quaranta passi dagli inglesi, videro abbassarsi i fucili, lampeggiare un raggio di fiamme su tutta la linea, poi una grandine di palle tempestò subitamente le loro file; dieci o dodici uomini caddero, ma i capi rimasero incolumi e tosto il *grido*: *avanti!* rimbombò mandato unitamente dalle due voci tuonanti.

Quando furono a venti passi, il fuoco della seconda fila sussegui al tempestar della prima, e fece ai rivoltosi assai maggior danno.

Ma quasi subito le due schiere si frammischiarono e allora cominciò la lotta corpo a corpo.

Tremenda fu la mischia; è noto quali soldatesche siano le inglesi, e come muoiano al posto ove vengono collocate.

Ma d'altra parte avevano da fare con uomini disperati, i quali non ignoravano che, prigionieri, li attendeva una morte ignominiosa, e per conseguenza *volevano morir* liberi.

Giorgio e Laiza operavano prodigi d'audacia e di valore; il negro col moschetto, che aveva preso per la canna, e di cui servivasi *come di* una *mazza* d'armi; il mulatto colla spranga divelta dalla finestra, che adoperava allo stesso modo micidiale. Del resto i loro compagni li assecondavano a meraviglia, avventandosi sugl'inglesi a colpi di baionetta, mentre i feriti si trascinavano fra i combattenti, andando carponi a tagliare coi coltelli i garretti dei nemici.

La zuffa durò di tal guisa dieci minuti circa; tremenda, accanita, mortale, senza che si potesse prevedere da qual parte volgerebbe il vantaggio; alla fine la disperazione la vinse sulla disciplina, e le file britanniche aprironsi come una diga lasciando libero il varco al drappello dei negri, che si sparse tosto fuori della città.

Giorgio e Laiza, i quali erano alla testa dell'assalto, rimasero indietro onde proteggere la ritirata.

Finalmente giunsero alle falde della *collina*; in un *luogo* troppo scosceso e coperto perchè gl'inglesi osassero avventurarvisi. Essi perciò sostarono.

Dal canto loro, gli insorti presero qualche istante di riposo.

Una ventina di negri si raccolsero intorno ai due capi, mentre gli altri sparpagliavansi d'ogni parte; non si trattava più di combattere, ma di trovare uno scampo nei grandi boschi.

Giorgio indicò il quartiere di Moka, ove era la dimora di suo padre, pel ritrovo generale di quelli che volessero congiungersi a lui, annunciando che ne partirebbe la domane sull'albeggiare per portarsi verso il quartiere del Gran Porto, ove trovavansi, come già dicemmo, le più folte selve dell'isola. Giorgio stava impartendo ai meschini avanzi della sua truppa, colla quale aveva sperato un istante di conquistare l'isola, codest'ultime istruzioni, e la luna, guizzando fra due nubi, spandeva la sua pallida luce sul crocchio ch'egli comandava, quando d'improvviso un cespuglio situato a circa quaranta passi dai fuggiaschi s'infiammò, lo scoppio di una arme da fuoco echeggiò, e il giovane cadde ai piedi di Laiza colpito nel fianco da una palla.

Nel tempo stesso un uomo, di cui non si potè per qualche istante seguire nell'ombra la veloce corsa, slanciossi fuor dalla macchia ancor fumante, si gettò in un burrone che schiudevasi dietro ad essa, lo percorse in tutta la sua lunghezza, celato ad ogni sguardo, e, riapparendo all'estremità, raggiunse, facendo un circuito, le file delle milizie inglesi, accampate sulle sponde del rivo delle Pulzelle.

Ma, per quanto ratta fosse la fuga dell'assassino, Laiza lo riconobbe, e, prima che smarrisse pienamente i sensi, il ferito potè udirgli sussurrare queste tre parole, accompagnate da un gesto di minaccia, calmo, ma implacabile:

— Antonio il Malese!

XXIV.

Mentre succedevano in Porto Luigi i diversi avvenimenti surriferiti, Pietro Munier, ansioso, aspettava a Moka il terribile risultato che suo figlio avevagli ambiguamente predetto.

Avvezzo, come vedemmo, all'eterna supremazia dei bianchi, aveva finito col considerare quella supremazia non solo quale un diritto acquisito, ma anche quale una superiorità naturale; qualunque fosse la confidenza che ispiravagli il figlio, non poteva credere che, per quanto avesse fede nel coraggio e nella volontà di lui, codesti ostacoli, ch'ei supponeva insuperabili, gli si spianassero dinanzi.

(Continua).

al sacerdotale decoro, scandalo nel partito avverso a danno della fiducia e della necessaria autorità sul popolo. Nè si eccepisca che anche in affari temporali il sacerdote debba aiuto e consiglio ai fedeli. Ciò che in tesi generale è lecito può non essere, in certi casi, conveniente; e nella confusione d'idee e sentimenti che presenzia alla lotta, facile sarebbe che dal partito cui la sorte non arridesse, fosse presa in mala parte la parola del sacerdote e ne venissero ingiurie al clero, alla Chiesa, alla religione, anche nei pubblici giornali. Mentre invece *attendendo solo alla cura delle anime, unico obbiettivo, viene raffermata autorità e reverenza al sacro ministero.*

Con ciò non vuole il capo della diocesi impedire ai sacerdoti l'esercizio *strettamente personale* (con la moderazione che conviene a pastor delle anime) dei diritti politico civili; però ammonisce i sacerdoti ad astenersi, specialmente in tempo di elezioni, da ogni atto, da ogni agitazione che sappia di propensione per l'uno o l'altro partito nazionale. Rigorosamente, poi, ed in virtù della santa obbedienza, interdice tener parola di elezioni nelle chiese, in altri luoghi sacri, negli uffici parrocchiali ed in qualsiasi modo influire con l'opera e l'autorità *sacerdotale* in tale materia.

La Nocera è migliore della Apollinaris e Seltz.

Un veleno dell' intelligenza

Gli antichi, secondo il melanconico Recanatese, non trovando la felicità nel tempo nella veglia, si studiavano di essere felici dormendo.

Nè Pitagora è da riprendersi per avere interdetto il mangiar delle fave, creduto contrario alla tranquillità dei sogni e atto ad intorbidarli, e sono da scusare i *superstiziosi* che, avanti di coricarsi, solevano orare e far libazioni a Mercurio, conduttore di sogni, acciocchè ne menasse loro di quei lieti. La felicità è solo e massimamente nel sogno, fa dire il Leopardi al Genio famigliare di Torquato: conviene adunque ci determiniamo a vivere per sognare.

Ed invero, sognare, tuffarsi nella benefica onda di Lete, lasciarsi trasportare dalla fantasia in altri mondi più lieti e più felici, è il mezzo più semplice con cui l'uomo possa trovare uno scampo, quando la noia, i dispiaceri, i dolori, l'hanno convinto che, se la vita è un dono di Dio, Dio non sia stato molto felice nella scelta del regalo. Ed in tutti i luoghi e nei modi i più vari l'uomo ricorre ai numerosi « veleni dell'intelligenza » per procurarsi cotesto delizioso oblio della vita.

Al comune alcoolista, che usa tuffare nelle spiritose bevande i dispiaceri, si collegano gli oppiofagi della China, i *consumatori d'haschisch* dell'India, i *coqueros* d'America...... i bevitori d'orina avvelenata dalle Amantite, che il capitano Bove trovava nel lontano paese dei Ciucki. Una delle maggiori piaghe degeneratrici della nostra società, fu ed è tuttora l'alcoolismo; ma dopo che Serturner ebbe isolata dall'oppio la morfina, dopo che Vood ne praticò la prima iniezione sottocutanea, una nuova malattia sorse e continua a diffondersi: la morfinomania.

E come l'alcoolismo ha le sue bettole, le sue taverne, il giuoco, i suoi tappeti verdi, *le sue bische, così il* morfinismo comincia ad avere eleganti stabilimenti, ove il torturato da dolori o da rimorsi, l'amante tradito, l'ambizioso deluso, accorrono per le deliziose punture, e già la mano di sapienti artefici ha trasformato, per le donne morfiniste, colle foggie più ricche e graziose, la primitiva siringa di Pravaz.

Come si diventa morfinomani? Quali sono i piaceri, le voluttà strane, che può darci la morfina? Quali le *torture*, la miseria fisiologica, l'abbrutimento con cui si pagano quelle fugaci ebbrezze che il *veleno* ci ha venduto? Poichè la morfina non regala, vende. Come possiamo fermarci, quando già si scivola sul pericoloso pendio del morfinismo?

A queste domande risponde egregiamente il dott. Ernesto Chambard in uno degli ultimi volumetti della *Piccola biblioteca medica* (*) nel quale egli tratta l'interessante argomento in modo dilettevole, facile, e nello stesso tempo completo, avvalorando il suo scritto con dati statistici e con numerose osservazioni, in parte di noti clinici, in parte anche personali. Ricercando dapprima i fattori eziologici della morfimania, l'autore nota come questa, il più delle volte, riconosca un'origine terapeutica: molto spesso il medico, per combattere un dolore acerbo, ordina la morfina senza la dovuta parsimonia, e fa si che il suo cliente a poco a poco si abitua al farmaco, come si abitua all'alcool, alla nicotina, all'*arsenico, ne esige dosi* sempre maggiori, ne sente infine una necessità tirannica.

Accanto a questo morfinismo d'origine terapeutica, l'autore ne colloca un altro d'origine suggestiva: consigli, esempi di amanti della morfina, libri in cui si descrivono con colori smaglianti i piaceri del « grande, sottile, potente oppio », eccitano la curiosità, spingono a provare, tanto più se vi si è predisposti da un bisogno d'eccitamento o di sollievo e da uno stato mentale originale sostenuto da una costituzione nevropatica. I sintomi della morfinomania si raggruppano in vari periodi: l'effetto della prima puntura si può paragonare a quello della prima pipata. Passato questo primo ostacolo, segue il periodo dell'euforia morfinica, in cui il veleno ne adesca con un ingannevole benessere, con piaceri strani, così ben descritti da Tommaso de Quincey.

Questo celebre morfinomane scioglie un enfatico inno al prezioso farmaco:

« O giusto, sottile e potente oppio! « — esclama — ai cuori dei poveri e « dei ricchi, alle ferite che mai non « guariranno, alle disperate angoscie che « allo spirito dànno tentazioni di rivolta, « tu arrechi un balsamo di sollievo. E« loquente oppio, colla tua retorica ir« resistibile tu disperdi i progetti furi« bondi; tu rendi, per una notte, al« l'uomo colpevole le speranze della « gioventù, e lavi il sangue delle sue « *mani; tu fai sull'istante dimenticare* « all'orgoglioso le ingiustizie rimaste « senza riparazione e gli oltraggi ri« masti senza vendetta. O giusto ed « ineffabile oppio, tu citi al tribunale « dei sogni dei testimoni falsi per far « trionfare l'innocenza, tu confondi lo « spergiuro, tu annulli la sentenza dei « giudici iniqui. Sai tu che, col museo « delle immagini evocate nel cervello, « edifichi nel cuor della notte città e « templi che sfidano l'arte di Fidia e « di Prassitele, gli splendori di Babi« lonia e di Ecatompilo, tu che nell'a« narchia del sogno fai sorgere alla « viva luce del sole le imagini delle « beltà da gran tempo sepolte, le fi« gure benedette del focolare domestico, « purificandole dalle sozzure della tomba. « Tu solo fai di questi doni all'uomo; « sei tu che possiedi le chiavi del pa« radiso, o giusto, sottile, potente op« pio! »

« Tout cela est bien beau: gare la fin! » Infatti a poco a poco non è più *l'uomo* che *ricorre al veleno*, è questo che si impone all'uomo e diventa così necessario che la morfina cessa d'essere un piacere e diventa un bisogno come il pane, e la si domanda la si cerca come l'affamato cerca un tozzo di pane. Così dal morfinismo abituale si è giunti alla vera mania della morfina, che ci guida all'ultimo periodo, della cachessia morfinica, in cui la mente ed il corpo risentono i terribili danni del veleno, l'*intelligenza* pervertita ci spinge a commettere delitti e ci apre la porta della prigione, le funzioni tutte *degli* organi sconvolte ci conducono col marasmo alla tomba.

Importante è in questo prezioso libro del dottor Chambard il capitolo di medicina legale, in cui egli considera se ed in qual misura si debbano ritenere responsabili i morfinomani delle loro azioni criminose, e quale ne sia la *responsabilità e la capacità civile*. Però, più che a punire i morfinizzati delinquenti, pensino i governanti a sorvegliare con serie leggi la distribuzione del pericoloso farmaco, e severamente colpiscano il farmacista ed il medico che l'ignoranza dell'arte propria o più spesso l'avidità di guadagno, mutano in avvelenatori.

Come all'alcoolista riesce dannosa la soppressione improvvisa dell'alcool, così difficilmente il *morfinomane* resiste *alle* torture dell'astinenza morfinica, per cui, sebbene vanti alcune guarigioni, il metodo *curativo della* morfinomania colla soppressione brusca è da rigettarsi. Degli altri due metodi, il lento ed il semilento o rapido di Erlenmeyer, quest'ultimo è il più pratico. In certi casi può essere utile, nello svezzamento morfinico, sostituire alla morfina l'oppio, le iniezioni di acqua pura od amara, come non è da *dimenticarsi* la *cura morale*, colla quale si riesce a distogliere la mente dell'ammalato dall'idea fissa del veleno. Di tutti questi metodi l'autore dà una particolareggiata descrizione, resa vieppiù interessante dalle numerose osservazioni fatte su ammalati curati secondo i vari processi.

« Se la vita è un brutto scherzo del « cielo — termina il dottor Chambard — « è pure necessario che la sopportiamo, « ed è da gonzi e da vigliacchi il voler « comperare in boccette di veleno la « soluzione del problema della vita. « L'uomo assennato e forte, colla atti« vità, colla lotta, sfugge alla noia della « vita, indi, in regola colla sua coscienza, « pronto ad opporre tutte le sue risorse « ai mali che si possono scongiurare, « ma, rassegnato all'inevitabile, egli at« tende, circondato dall'amore dei suoi « e dalla stima degli stessi malvagi, il « compimento degli umani *destini* ».

(*) *I Morfinomani*, per E. Chambard, traduzione del dottor G. Giovanelli. Torino, Unione Tipografica-Editrice, lire 2.50.

CALEIDOSCOPIO

I versi.
Di G. A. Cesareo.

Amore.

Amore, o mormorio d'olmi e di rose
  Sotto l'umida brezza dell'aurora;
Amore, o senso, o voce delle cose
  Al mezzodì che i pian seguanti indora;
Amore, o canto d'uomini e di nidi
  Che pe' boschi col sol morendo va;
Amore, o abbraccio onde tra scogli e lidi
  Empie il mar la notturna immensità;
Quando tu gitti all'acque, a' raggi, ai venti,
  I vagabondi germi del piacere,
Esultando s'inseguono gli armenti
  Su l'erba delle lucide *riviere;*
Freme la terra per le arboree chiome
  Spirando la fragrante anima a te,
E il ciel si curva luminoso, come
  A riabbracciarla, con un riso, in sè.

×

Cronache friulane.
Aprile (1419). La città di Cividale, vedendo la superiorità delle armi Veneziane, e smunta dalle spese di guerra, delibera di darsi alla protezione della Repubblica, assoggettandosi ad essa.

×

Un pensiero al giorno.
Il matrimonio è come la morte: pochi ci arrivano preparati.

×

Cognizioni utili.
C'è da perdere la pazienza quando si ha un *flacon* col tappo smerigliato che non vuol uscire a nessun costo. Ebbene, c'è un rimedio semplicissimo: scaldare il collo del *flacon;* talvolta però *avvicinandolo alla fiamma si corre rischio di farlo* crepare. Semplifichiamo ancora. Non c'è bisogno di fiamma: prendete una fettuccia qualunque, assicuratela in qualche modo ad un chiodo, ad una chiave, e fate passare il collo della bottiglietta su di essa. Basta la confricazione a produrre il calore necessario per smuovere il tappo.

×

La sfinge. Sciarada.

In te trovi il *primiero,*
Trovi *l'altro* nel fiore,
L'*ultimo* è vasto impero,
Il *tutto* desta orrore.

Spiegazione del logogrifo precedente.
ESTRO — SEGO — TERGO — SEGRETO.

×

Per finire.
L'avarissimo Tupinetti ritorna da un viaggio.
— Figurati — racconta egli — che il treno in cui mi trovavo invece di impiegare dodici *ore ne ha impiegate ventidue!...*
— Chissà come ti sei annoiato....
— Un pochino.... Ma infine non mi posso lamentare: colla stessa spesa ho viaggiato dieci ore di più.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

I coloni friulani in Africa. Il corrispondente africano della *Tribuna*, Mercatelli, nell'ultima sua lettera loda assai i coloni friulani che si trovano nell'Eritrea.

Riprodurremo nel prossimo numero quel brano interessante della corrispondenza del Mercatelli, mancandoci oggi lo spazio.

Anche il Rossi corrispondente del *Corriere della Sera* scrivendo da Adi-Ugri ha parole di grande elogio per i coloni friulani.

Martignacco, 12 aprile.

Le « bale » della « Patria del Friuli ».

Nella *Patria del Friuli* di ieri si lamenta una straordinaria mortalità di bambini avvenuta negli ultimi due mesi a Torreano di Martignacco, per malattie infettive: nientemeno che *venticinque* morti, dei quali *sei* nell'ultima domenica!!

Si viene da Udine a Torreano volentieri, dacchè c'è il tram a vapore che ha avvicinato alla città quelle amenissime *colline*, e *qualcuno si sarà quindi* preoccupato della denunciata infezione.

Ma stieno tranquilli i gitanti, poichè posso assicurarli che trattasi di una semplice *tosse pagana;* che la mortalità fu di *otto* bambini, non di *venticinque;* che la domenica ultima ne sono stati seppelliti *due* e non *sei;* che in tutto ciò non havvi nulla di eccezionale, se si pensi all'indole facilmente diffusiva della malattia, alla rigidissima stagione che abiamo attraversato, ed alle conseguenze che ne derivarono.

Dopo di che mi domando per quale ignoranza o cattiveria la *Patria del Friuli* ha alterato le cifre nel rendere conto di una comunissima epidemia, senza tener conto del danno che poteva con ciò recare a questi paesi.

Manco male che oramai dappertutto la *Patria* è pochissimo letta, e quindi le sue *bale* restano press' a poco innocue.

yz.

Cose agrarie. Scrivono da Sacile:

« *Da* una elaborata relazione di questo signor Sindaco al R. Prefetto rilevo che l'inverno triste, di cui non lamentiamo la dipartita, fra le forti gelate, le abbondanti nevi, i prolungati scirocchi, costrinse l'agricoltore all'inattività. Le ultime pioggie frequenti hanno poi ritardato i lavori delle terre; per cui è a presumersi che tali lavori dovendo eseguirsi in premura, l'influenze dannose si faranno sentire al raccolto, *specie del granoturco.*

Esaurite le riserve del 94, è certo che i generi di prima necessità, specie il grano, subiranno un rialzo. Le prospettive non ottime del raccolto di bozzoli, per la primavera che correrà contraria, stante le nevi ancora esistenti in montagna, ed i prezzi poco promettenti, impensieriscono seriamente il proprietario e il lavoratore.

Ad onta però di tanta incostanza di stagione, le condizioni sanitarie generali si mantengono soddisfacenti. »

Tricesimo, 13 aprile.

La processione del Venerdì Santo.

Ieri qui erano tutti in faccende per addobbare le facciate delle case di arazzi, palloncini, immagini di santi, ecc. perchè alla sera doveva aver luogo la processione del Venerdì Santo.

Diffatti iersera verso le ore 8 usciva dalla Chiesa la processione, composta di un immenso numero di devoti d'ambo i sessi, che procedevano ordinatamente, preceduti dagli stendardi, labari, ed altre insegne della parrocchia. Poi venivano i confratelli del SS. in cappa rossa, con cero; indi la banda di Paderno in grande tenuta, la quale suonava marcie funebri ed era seguita dai cantori e dal clero; poscia veniva il baldacchino, *sotto il quale* incedevano il parroco ed altri preti; finalmente una bella portantina sulla quale era disteso il Nazareno deposto dalla croce. Seguiva in fine un infinito stuolo di donne, la maggior parte vestite a gramaglia, portanti grossi ceri e recitando il Rosario ed altre preghiere.

La processione girò tutte le principali vie del paese, ed al suo passaggio in vari luoghi si bruciavano fuochi di bengala. Alle 9 e un quarto circa rientrò in Chiesa.

Sul piazzale della Chiesa si vedevano tre grandi croci *fatte* magnificamente con trasparenti, e che producevano un grande effetto. Di splendido effetto era pure l'illuminazione di tutte le case a palloncini e candele.

Dopo la cerimonia, siccome tutti i salmi finiscono in *gloria*, le osterie rigurgitavano di gente: gli osti sarebbero molto lieti se il Venerdì Santo cadesse più spesso!

Ego.

La festa primaverile di lunedì a Gorizia

Ecco alcuni particolari sul programma della grande festa primaverile, che avrà luogo lunedì 15 corr., seconda festa di Pasqua.

Dalle 3 alle 5 pom. ci sarà un corso di carri con costumi (senza maschere), carrozze *ed altri* attacchi *di* fantasia, con gettito di fiori e confetture, e con un concorso a premi.

Al concorso potranno partecipare carri con costumi, allegorie, ecc., gruppi di almeno sei persone a cavallo, carrozze e calessi signorili, nonchè vetture da nolo a due cavalli.

I premi saranno in denaro, bandiere, oggetti preziosi, bottiglie di vini di lusso, ecc.

Alle 5 pom., in piazza della Ginnastica, vi sarà un concerto sostenuto dall'intero civico corpo musicale, sotto la direzione del maestro *Cartocci.*

La proclamazione dei premiati e la consegna dei premi seguirà in piazza della Ginnastica dopo il concerto musicale.

Detta piazza verrà di sera fantasticamente illuminata.

Grave disgrazia

Due cavalli spaventati e una gamba fratturata.

Trivignano, 12 aprile.

Questa mattina giungeva qui da Ronchi di Monfalcone certo Fumis Antonio diretto ad Udine con un carro a due cavalli con suvvi una botte di vino acquistata dall'oste Fabio Filipponi, e presentatosi a questa R. Dogana per lo sdaziamento del vino, approfittando del breve tempo che richiede l'operazione doganale, portò del fieno ai cavalli, attaccati *come erano, i quali si* posero a mangiarlo avidamente; e mentre il ricevitore signor Enrico Della Savia ed il Fumis si trovavano sul carro per verificare la capacità della botte, i cavalli, non si sa perchè, d'un tratto si diedero a sfrenata corsa per l'ampio cortile della dogana, ed il povero Fumis cadde a terra e fatalità volle che andasse con una gamba sotto le ruote riportando in conseguenza la frattura della tibia e della fibula poco sopra del malleolo.

I cavalli continuando nella loro corsa fecero il giro intorno il pozzo, ed in quella serrata curva il carro ribaltò, cadendo a terra la botte vicinissima al signor Della Savia, che in quel mentre aveva spiccato un salto dal carro.

Finalmente i cavalli dovettero fermarsi per la ristrettezza del sito in cui si erano cacciati, e nessun male si fecero.

Abitando il medico comunale dott. Luigi *Braidotti nello stesso cortile ove* avvenne il fatto, questi con la sua signora e con gli astanti accorsero in aiuto del disgraziato Fumis, e trasportatolo in casa dello stesso dottore, gli vennero apprestate le prime cure; ma constatata la complicazione della frattura ed in considerazione che qui mancano tutti i mezzi, il dott. Braidotti provveduta una vettura egli stesso accompagnò il disgraziato all'ospedale di Palmanova ove assieme al dott. Bortolotti praticarono la fasciatura, con speranza che non nascano complicazioni.

La *grave* disgrazia toccata al Fumis impressionò vivamente il paese, mentre si rallegra per lo scampato pericolo del bravo impiegato sig. Enrico Della Savia, ed ammira il buon cuore del dottor Braidotti e della gentile sua signora.

T.

Ricorrendo le Feste Pasquali il prossimo numero del giornale uscirà martedì.

UDINE

(La Città e il Comune)

RESURREZIONE.

Cinta d'olivo e ammantata di sole, a noi viene la Pasqua, la Pasqua azzurra, la Pasqua ridente dei fiori.

« Cristo è risorto! » dicono i bronzi festanti, gli altari scintillanti d'oro, le celesti melodie degli organi; e l'uomo — che non ha ancora sfrondato ogni fede e ogni poesia — leva al cielo quel grido che compendia tutte le umane *aspirazioni:* Pace!

E, con la Pasqua, pare che un ardente soffio d'amore passando sui cuori ne riaccenda gli affetti: l'esule volontario ritorna al focolare paterno; il nemico bacia in fronte il nemico, e il memore pensiero vola a rintracciare nei tumulti delle città, nei silenzi delle campagne, tra le croci dei cimiteri, tra il fasto della gloria, l'adorato parente e l'amico dell'infanzia, per porgere loro un saluto.

Sentiamo il bisogno di perdonare a tutti, di amar tutti, di pregare per tutti: ci par d'essere più buoni, ci sentiamo quasi felici!

Oh, come s'accorda il simbolo della resurrezione divina con la resurrezione dei nostri sentimenti più sacri e dei nostri più dolci ricordi!

Ritrova il poeta la voluttà del canto e gli risponde con un inno la terra rinnovata. La resurrezione non è soltanto nei cuori, dentro di noi; ma dovunque intorno a noi.

Sotto la carezza d'aprile le giovani *foglie* s'inviano nuovamente balsami e baci; ogni fronda ridiventa un altare, ogni corolla una culla odorosa; mille sussurri indistinti riempiono l'universo, e il nido « creazione d'amore » lascia sfuggire i primi teneri garriti.

Tuffa il capo nell'azzurro e sogna! ci va sussurrando la natura ringiovanita. Lasciamoci dunque dolcemente cullare dalle illusioni, perchè tutto risorge e si rinnova! Tutto!...

Ritorna aprile e il bel tempo rimena,
*Ma la divina giovent*ù *non torna!*

Cinzia.

Per l'emigrazione. Il direttore generale della Pubblica sicurezza ha richiamato i prefetti alla *rigorosa* sorveglianza e alla stretta applicazione al regolamento del gennaio 1892 sulla emigrazione e sulle false dichiarazioni e certificati di famiglia e passaporti, onde evitare gli abusi che spesso commettono gli agenti e subagenti di emigrazione, specialmente dei Comuni rurali.

Tiro a segno. Lunedì 15 e martedì 16 corrente, esercitazioni di tiro dalle 7 alle 9 e mezza ant.

Gara domenicale 21 corrente.

Comitato per l'abolizione delle regalie. Pagarono la prima rata 1895 i signori: Degani Gio. Batt., Arreghini e *Molinari*, Fratelli Dorta, Damiani Giovanni, Pellegrini G. B., Pellegrini Francesco, Antonini Romano, Cantarutti G. B., Minisini Francesco, Rieppi Giuseppe, Salvadori Vittorio, Moretti Luigi, Scrosoppi Giovanni, Pittoni Luigi, Modonutti Agostino, Cucchini Eugenio, Cosmi Carlo, Tuffoletti Giacomo, Bon Lodovico.

Camera di commercio.

Agli esportatori di vino in Austria. L'I. R. Consolato generale austro-ungarico indirizzò alla Camera di commercio la seguente nota:

« Molti esportatori di vino italiano in Austria credono che le dogane austriache di confine esigano, che il *certificato d'origine* rilasciato dal sindaco debba essere *vistato in pari data* dal Consolato austriaco e che altrimenti le dogane addette non lascino passare la merce.

« Questo, che costituirebbe una vera difficoltà per gli esportatori, è erroneo; il *visto del Console* al *certificato d'origine* è necessario, ma non importa che e l'uno e l'altro siano fatti in *pari data*.

« Gli esportatori, ottenuto il *certificato d'origine*, aspettino a spedire il vino in Austria di aver ottenuto anche il *visto consolare*, senza tener conto se questo sia in data posteriore. — e avranno ottemperato senz'altro a quanto esige la legge doganale austriaca.

« Mi pregio di richiamare l'attenzione di codest'onorevole Carica sulle osservazioni, sopra riportate, perchè esse potranno servire a togliere parecchi malintesi.

Venezia 9 aprile 1895.

L'I. R. Console Generale
f. Kraus ».

Agricoltura e Commercio. Riceviamo la seguente:

« Un *x. y.*, il quale non dev' essere nè commerciante nè contribuente della Camera di commercio, censura, sul *Giornale di Udine* di ieri, il Consiglio della nostra Camera, che nella seduta ultima respinse la proposta di accordare il suo appoggio *finanziario* alla Società degli agricoltori italiani.

Il negato concorso *finanziario* a favore della Società degli agricoltori italiani, non si deve giudicare con argomenti generici, come sono quelli del *nostro contradditore*.

Notiamo intanto che *x. y.* non è logico quando afferma che l'agricoltura è l'industria *più fruttifera e nel contempo la più bisognevole di difesa*. Rileviamo la contraddizione in termini, e passiamo oltre.

Se la Società ha *uno scopo economico dal quale possono indirettamente scaturire vantaggi civili e politici*, doveva perciò la Camera sostenerla coi denari dei suoi contribuenti?

Ecco la questione.

Rispondendo affermativamente, si verrebbe ad ammettere che tutte quante le istituzioni economiche di vantaggio pubblico, devono essere sussidiate dalle Camere di commercio, che è quanto dire dai commercianti. E allora dove s'andrebbe a finire?

Secondo i più, invece, per le leggi rigide e giuste della divisione del lavoro, ogni istituzione deve sviluppare la propria attività al fine pel quale è sorta.

Così le Camere di commercio devono, secondo noi, provvedere a quanto ha diretta e intima attinenza alle industrie ed ai traffici, mentre le Società agrarie, i Comizi agrari, trovano nell'agricoltura il loro campo d'azione.

Non neghiamo che una affinità d'interessi, in generale, esista fra l'agricoltura e le industrie, ma osserviamo anche che le intemperanze degli agrari in Francia (dove il protezionismo agricolo colpì nel vivo i commerci e le industrie) e in Germania (dove si vorrebbe istituire nientemeno che il monopolio del grano), e qualche questione che fu trattata anche in Italia, provano che gli interessi agrari possono essere, qualche volta, in conflitto con quelli del commercio e dell'industria.

E, per esempio, lo sanno i commercianti il danno che loro arrecano i *Comitati per gli acquisti*, emanazioni delle Società e dei Comizi agrari.

Ciò però non ha impedito al Consiglio della nostra Camera di commercio di votare, nell'ultima tornata, un sussidio per la Mostra agraria che si terrà nel prossimo agosto, appunto perchè vi sono interessate alcune piccole industrie della Provincia e il piccolo commercio di Udine.

Conclude *x. y.*, affermando che, a giudicare da questo rifiuto, si dovrebbe ritenere che le Camere di commercio sono inutili.

Ma, di grazia, a chi devono essere utili, le Camere di commercio, agli agricoltori o ai commercianti? E se disponessero senza un rigoroso criterio dei denari dei commercianti, allora sì che questi avrebbero ragione di censurarle! *Un commerciante* ».

Tentato suicidio. Caterina Vida d'anni 29, di Udine, abitante al quarto piano della casa N. 16 di via dell'Olmo a Trieste, ieri dopo il tocco tentava di por fine ai suoi giorni, bevendo una rilevante dose di acido fenico.

Ella diede effetto alla decisione dopo il pranzo, a casa sua. Invocato il soccorso della guardia medica, intervenne il dott. Goldhammer, il quale le fece il lavacro dello stomaco, e le prodigò tutte le cure che ritenne opportune, dopo le quali la donna fu trasportata con lettiga allo spedale.

La causa dell'insano tentativo sarebbe da ascriversi a dispiaceri coll'amante. Ella è fuori di pericolo.

Una notizia buona per i macellai e cattiva per i pescivendoli. La Segreteria del Vicariato ha comunicato ai giornali clericali di Roma la seguente notificazione:

« La Santità di Nostro Signore ha disposto che nei giorni di Giovedì, Venerdì e Sabato Santo sia permesso di cibarsi soltanto delle uova e dei latticini *nell'unico pasto e di usare i condimenti* di unto e strutto tanto nell'unico pasto che nella piccola refezione. La Stessa Santità Sua permette altresì che si possano usare le carni nei Venerdì e Sabati dopo la Quaresima, sino a nuovo ordine. »

La scarcerazione di Moroldi. Abbiamo avuto anche noi ieri mentre il giornale era in macchina la notizia della scarcerazione del Valentino Moroldi, già stalliere di casa Colautti, che come è noto, fu incarcerato, durante il processo in confronto di Giuseppe Colautti, per falsa testimonianza.

La scarcerazione fu decisa dalla Camera di Consiglio, essendo stata accordata al Moroldi la libertà provvisoria, *con che resta inteso che il processo continuerà* il suo corso, nonostante l'ampia confessione fatta al giudice istruttore dal Moroldi stesso.

Infatti esso dichiarò che nella sera del fatto, tornato da Udine il Giuseppe Colautti, questi gli disse di « essere stato « condotto a casa in quella sera in car- « rozza dal Giacomo Pesante ».

Aggiunse che se disse altrimenti al dibattimento, fu perchè i Colautti lo minacciarono di percosse, se avesse testimoniato a carico dell'imputato.

Per chi ha sofferto l'influenza. Tutti hanno subito gli effetti malefici dell'influenza. Gli organismi più resistenti l'hanno appena sentita, ovvero superata senza gravi sintomi, ma tuttavia ne riportarono in seguito i segni di uno stato di debolezza generale o di qualche incomodo localizzato ad uno o più visceri importanti. Tanto più manifesti e pericolosi restano i segni negli individui forniti di una costituzione fisica meno forte e sopratutto in quelli *che abbiano avuto prima gli organi respiratori* un poco lesi; ovvero il sangue e la linfa viziati dall'erpete, artritismo, scrofola, sifilide, ecc. Intraprendano costoro puntualmente la cura dello Sciroppo depurativo di Pariglina Composto, quale l'autore dott. Giovanni Mazzolini di Roma, raccomanda e prescrive con fondata conoscenza di causa ed esperimentata sicurezza di risultati, che non tarderanno *a benedire* il momento della loro risoluzione. Ogni bottiglia che si vende a lire 8 in tutte le migliori farmacie, deve essere avvolta dall'opuscolo (*metodo d'uso*) e riavvolta in carta gialla portante la marca, depositata, in Blograna.

Deposito unico in Udine presso la farmacia di *G. Comessatti* — Venezia farmacia *Bötner* alla Croce di Malta.

Società operaia generale. I soci sono invitati ai funerali del defunto confratello *Stringher Pietro* impiegato, che avranno luogo oggi sabato alle ore 4 pom., movendo dalla casa in Via Bersaglio n. 16.

Società reduci. I soci sono vivamente pregati di voler intervenire al funerale del socio reduce *Stringher Pietro* che avrà luogo oggi sabato 13 corrente alle *ore 4 pom., partendo dalla* casa n. 16 di via Bersaglio.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 19 alle 20.30, in piazza V. E.:

1. Marcia « Al Quirinale » Norberto
2. Mazurka « Fronde di lauro » Bonar
3. Marcia celeste e duetto nell'Opera « Il re di Lahore » Massenet
4. Waltzer « Souviens toi! » Waldteufel
5. Pot-pourry sull'Opera « I promessi sposi » Ponchielli
6. Polka « Gisella » Padolesi

Circo equestre Zavatta. Questa sera alle ore 8 e mezza avrà luogo in Giardino grande la prima rappresentazione del Circo equestre Zavatta.

In detta rappresentazione prenderanno parte tutti i migliori artisti e verranno presentati bellissimi cavalli ammaestrati in libertà.

Chiuderà lo spettacolo una brillante Pantomima.

Ingresso: Primi posti cent. 50; secondi cent. 25; ragazzi minori ai sette anni e militari non graduati: Primi posti cent. 30; secondi posti cent. 15.

Domani, domenica, avranno luogo due rappresentazioni: una alle ore 5 e mezza e l'altra alle ore 8 e mezza pomeridiane.

Scolari dozzinanti. Una famiglia ricerca due piccoli scolari a dozzina i quali verrebbero trattati come se fossero in casa dei propri parenti.

L'abitazione di nuova costruzione con vasto cortile è situata in via Viola vicino alle scuole comunali di S. Domenico.

Per trattative rivolgersi al signor Giovanni Scrosoppi presso il negozio già Perosa in via Poscolle.

Birraria Lorentz. Domani si apre il giuoco dei birilli.

Ieri mattina, alle ore 10 e mezza, dopo lunga malattia fortemente e serenamente sopportata, spirava a 53 anni

Pietro Stringher.

La famiglia, costernata, adempie al triste ufficio di partecipare ai parenti ed agli amici il doloroso annuncio.

Udine, li 13 aprile 1895.

I funerali avranno luogo quest'oggi nella Parrocchia della B. V. delle Grazie, alle ore 17, partendo dalla casa in via Bersaglio, 16.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 - 4 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	13 apr. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	751.0	747.9	747.1	749.1
Umido relat.	45	37	68	56
Stato di cielo	ser.	ser.	ser.	cop.
Acqua cad. mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	SW	—	SE
Vento (vel. Kilom.	—	1	—	17
Term. centigr.	17.6	22.4	16 2	12.2

Temperatura (massima 23.4 (minima 10.0

Temperatura minima all'aperto 8.4

Tempo probabile:

Venti deboli freschi IV quadr. — Cielo sereno — Qualche temporale al Nord.

LE ELEZIONI IN SERBIA

Un grave tumulto

Belgrado 12 — Secondo notizie ufficiali, in occasione delle elezioni di primo grado a Losnitza, alcune persone che non avevano diritto al voto, penetrarono nel locale delle elezioni e presero le autorità a sassate e a bastonate.

Un colpo di fucile partì da parte dei tumultuanti; questi ferirono un gendarme ad attaccarono il prefetto del distretto. Una pattuglia militare ha disperso i tumultuanti, di cui uno fu ucciso e 4 rimasero feriti. Gli istigatori dell'incidente vennero arrestati.

Ai convalescenti, consigliamo il Pitiecor.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Sul solito tema

Roma 12 — Il decreto di scioglimento della Camera non sarà pubblicato il prossimo lunedì, ma forse il lunedì successivo.

Da molti si ritiene che la nuova legislatura non potrà essere inaugurata prima della metà di giugno.

Il patriottismo dei francesi

Marsiglia 12 — Il generale Duchêsne, comandante la spedizione al Madagascar, s'imbarcò con lo stato maggiore a bordo dell'*Irawnadoy*. La folla entusiasta, che gremiva le banchine del porto, lo acclamò gettando fiori sul vapore, e salutò commossa i generali Cannonge, Verrier e Charette. Alle ore 4.30 pom. il vapore è partito per il Madagascar fra le grida: « Viva la Francia! viva la Repubblica! »

Bollettino della Borsa

UDINE, 13 aprile 1895.

	12 apr.	13 apr.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	93.40	93.40
» fine mese . . .	93.60	93.55
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93.½	93.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	302.—	302.—
» 3 % Italiane	291 —	291 —
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	489.—	485.—
» » » 4 ½ .	491.—	491.—
» 5 % Banco di Napol.	400 —	400. —
Fer. Udine-Pont.	440. —	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	515.—
Prestito Provincia di Udine . .	109 —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	885.—	885.—
» di Udine	115 —	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120. —
» Cooperativa Udinese . .	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200. —	1200.—
» Veneto	242.—	241.—
Società Tramvia di Udine . . .	70.—	70. —
» ferr. Meridionali . .	650. —	660.—
» » Mediterranee	500.—	502.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	105.21	105.10
Germania . . . . »	130.—	129.60
Londra . . . . »	26.52	26.55
Austria e Banconote . . »	217.¼	217.¼
Corone . . . . »	107 —	107.—
Napoleoni	21.03	21.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupon . .	88.55	88.90
	—.—	—.—

Tendenza buona

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9 —	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17 30	20.47	M. 17.45	1.30

PRODOTTI ALLA

CATRAMINA

PREMIATI alle Esposizioni *Medica di Milano 1892; al Congresso Medico di Pavia 1887; Congresso d'Igiene di Brescia 1888; Esposizione Vaticana di Roma, 1888; Universale di Barcellona 1888.*

PREMIATI alle Esposizioni *Internazionale di Colonia 1889; Internazionale di Edimburgo 1890; Universale di Bruxelles 1888; Internazionale di medicina ed igiene Roma 1894.*

(Speciale olio di catrame Bertelli) di fama universale, preparati negli stabilimenti chimici-farmaceutici della Ditta A. Bertelli e C., Milano, via Paolo Frisi, 26, di proprietà del chimico cav. uff. Achille Bertelli

CERTIFICATI

« ... *Ho avuto sempre coll'uso del* Pitiecor *ottimi risultati, specialmente nelle affezioni bronco-polmonari e nei soggetti scrofolosi ...* »
Udine, 14 settembre 1891.
MARZUTTINI cav. d.r Carlo
Medico-Capo Municipale.

« ... *Nel linfatismo, rachitismo e condizioni catarrali più di tutto delle vie aeree, ebbi dal* Pitiecor *ottimi risultati....* ».
Feltre (Belluno), 28 ap. 92.
Dott. VILLABRUNA nob. A.

« .... *Dall'uso fatto già da molto tempo del* Pitiecor *ebbi sempre a lodarmi, ottenendo ottimi risultati, specialmente nelle tubercolosi laringo-polmonari a corso lento....* »
Genova, 8 febbr. 1892.
Dott. Origene Masini
Libero Docente
nella Regia Università.

Il *Pitiecor* riunisce le virtù ricostituenti di un purissimo olio di fegato di merluzzo a quello antitubercolari della Catramina che vi è contenuta al 5 0/0.

PITIECOR

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ALLA CATRAMINA (5 per 0/0)

Il *Pitiecor* contenendo anche l'olio di catrame detto *Catramina* Bertelli, surroga con immensi benefici i due grandi rimedi usati costantemente nelle malattie

Esso si usa in tutte le stagioni, è facilmente assimilabile, è inalterabile, non è *soltanto* un medicinale, *ma anche un forte* alimento. È preferibile alle preparazioni congeneri per la sua purezza, per il sapore e per l'efficacia. È impiegato da tutti i principali medici, coi più luminosi vantaggi, in tutte quelle malattie dove prima si usava il solo olio di fegato di merluzzo. Il *Pitiecor* è quindi specialmente raccomandato negli stati di:

ANEMIA - RACHITISMO - SCROFOLA

DENUTRIZIONE - CONSUNZIONE - GRACILITA'

MALATTIE ESAURIENTI

È necessario far notare l'economia che si ha nell'usare il *Pitiecor*, calcolando che per la sua grande potenza medicamentosa può essere usato in dose più ridotta di quella che abbisogna usando il semplice olio di fegato di merluzzo e tutte le altre preparazioni consimili.

prodotto, e riunisce tutte le virtù terapeutiche del catrame, e dell'olio di fegato di merluzzo. Il *Pitiecor* è usato per rinforzare gli organismi deboli delle signore delicate e deperite in seguito al parto ed all'allattamento; per ridonare le forze perdute agli adulti, ai vecchi, ai deperiti per malattie croniche di petto, tisi, emorragie, eccesso di lavoro, lunghe convalescenze o per qualsiasi altra causa. È specialmente indicato come

RICOSTITUENTE per BAMBINI ed ADULTI

NON NAUSEA - È DI FACILE DIGESTIONE

GRATISSIMO SAPORE

Il *Pitiecor* rianima le forze, stimola l'energia vitale, fa ingrassare. È validissimo anche nella tubercolosi, nei catarri e tossi croniche, e presenta il vantaggio di essere bene tollerato anche dagli stomachi più indeboliti. È prezioso per le fanciulle gracili ed anemiche.

CERTIFICATI

« .... *Il* Pitiecor *nei casi di scrofolosi e anemia mi diede ottimi risultati, superiori a quelli che ottenni dai rimedi simili, oggidì in uso....* »
Genova, 9 novembre 1893.
Dr. GIOVANNI FERRARI
Prof. pareg. in Ostetricia e Ginecologia nella R. Univers.

« .... *Nella rachitide, specialmente complicata a catarri, bronchiti e disturbi degli intestini, il* Pitiecor *non ha rivali.*
Roma, 19 settembre 1891.
Dott. Prof.
EUGENIO CASATI
Prof. all'Università di Roma

« .... *Il* Pitiecor *fu da me trovato assai giovevole e ben tollerato nelle varie malattie discrasiche e costituzionali dei bambini....* »
Milano, 6 settembre 1891.
D.r cav. R. GUAITA
Medico Direttore dell'Ospedale dei bambini di Milano

Il Pitiecor *costa lire* 3 *alla bottiglia, più centesimi 60 se per posta. Tre bottiglie lire* 8.60 *franche di porto:* UNA BOTTIGLIA MONSTRE *(capacità tripla della bottiglia da tre lire) lire* 6.50, *più lire 0,60 se per posta;* DUE BOTTIGLIE MONSTRES *lire* 12.50, *franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto A. BERTELLI e C., chimici-farmacisti, MILANO, Via Paolo Frisi, 26.* **Vendesi anche in tutte le farmacie.**

PILLOLE DI CATRAMINA

di una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione, che venga indicato come preventivo e curativo contro

le alterazioni e malattie dell'apparato respiratorio, e cioè nelle laringiti, bronchiti, polmoniti, nei catarri acuti e cronici, e nelle malattie della vescica. Le Pillole di Catramina sono dichiarate da migliaia di medici efficacissime anche contro la

INFLUENZA, le TOSSI e i CATARRI

Le Pillole di Catramina si trovano in tutte le farmacie del mondo. Per l'Inghilterra e Colonie inglesi rivolgersi alla *Bertelli's Catramin Company*, rappresentata dai signori William Edwards and Son, 157, Queen Victoria Street, London E. C.

10 anni di successo mondiale.

Le Pillole di Catramina si vendono in scatole grandi da L. 2.50, scatole medie da L. 1.50 e scatole piccole da **lire una** in tutte le farmacie del mondo.

AMARO D'UDINE

PREMIATO CON PIÙ MEDAGLIE

ANTICA E RINOMATA SPECIALITÀ

DEL CHIMICO FARMACISTA

DE CANDIDO DOMENICO

VIA GRAZZANO - UDINE - VIA GRAZZANO

Bibita salutare in qualunque ora del giorno - Preferibile al Selz od al Fernet prima dei pasti e all'ora del Vermouth - Vendesi nei principali Caffè e dai Droghieri e Liquoristi d'Italia

DICHIARAZIONE

Avendo spesse volte prescritto l'**AMARO D'UDINE** del chimico-farmacista **Domenico De Candido** nelle affezioni dello stomaco, come indigestioni ed inappetenza, io sono rimasto oltremodo contento degli effetti della suddetta specialità, da consigliarla ai miei clienti ogni qualvolta mi si presenta l'occasione, quale bibita salutare, piacevole, da preferirsi ad altre possedendo in grado eminente proprietà terapeutiche toniche, stimolanti l'appetito.

In fede

Palermo, 2 aprile 1891.

Prof. Dott. G. Bandiera
Medico Municipale di Palermo — Specialista per le malattie di petto

VOLETE DIGERIR BENE ??

LA PRIMAVERA

è la stagione più propizia per depurare il sangue e molte sono le cure proposte, ma la più accetta è quella del **Ferro China Bisleri** liquore gradevolissimo al palato facilmente digerito dagli stomachi più deboli. È il preferito dei ricostituenti anche economicamente — perchè bastano 6 bottiglie per sentirne i magici effetti ridonando il colorito, il buon umore, l'appetito e la forza.

VOLETE LA [illegible]

L'Acqua di Nocera Umbra

è il prototipo delle acque da tavola — batteriologicamente pura, leggermente alcalina, favorisce in modo meraviglioso la digestione più difficile. Ecco il motivo del suo titolo di

Regina delle Acque da tavola.

Diffida - Girolamo Pagliano

nel vero interesse della salute dei consumatori

Condanna di falsificatori.

Lo SCIROPPO PAGLIANO depurativo del sangue fu inventato dal *Prof. Girolamo Pagliano* e soltanto gli **Eredi del medesimo** ne posseggono il segreto ed hanno il diritto di fabbricarlo e smerciarlo.

Essendovi vari Pagliano ed altri che abusano del nome dando ad intendere che essi fabbricano il **Vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue**, questa *Ditta Girolamo Pagliano di Firenze, via Pandolfini 18, casa propria*, si crede in dovere di smascherare essi falsificatori; e mentre si riserva di far valere i suoi diritti per le vie legali, rende noto al Pubblico che il Tribunale Civile di Firenze con sentenza 20-22 Dicembre 1892, la Corte R. d'Appello di Firenze con Sentenza 28 Marzo 1893, e l'Eccellentissima Corte di Cassazione di Firenze con Sentenza 28 dicembre 1893, poi il Tribunale Civile di Firenze con altre Sentenze 12-14 aprile, 28-30 aprile e 21 luglio 1894, hanno confermato e stabilito che nessuno salvo la **nostra Ditta Girolamo Pagliano**, ha diritto di fabbricare e vendere lo SCIROPPO PAGLIANO, *rendendo i contravventori passibili delle spese e dei danni.*

Nessun'altra Ditta fuorchè la nostra può offrire, come facciamo noi **DIECI MILA LIRE** a chiunque potrà provare di essere il **Successore legittimo del Prof. Girolamo Pagliano inventore dello Sciroppo Pagliano depurativo e rinfrescativo del sangue.** Ciò basta a smentire le *mendaci asserzioni dei falsificatori*, i quali per certo non possono fare simile offerta e solo cercano d'ingannare il Pubblico.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE A S. DANIELE		DA S. DANIELE A UDINE	
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco